

Michele Sarfatti  
La Shoah in Italia

La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo  
2005 Einaudi

*Parte terza*

---

L'Ucii e le Comunità, dopo un primo sbandamento, reagirono, in particolare organizzando scuole sostitutive per i giovani e l'azione di soccorso per gli stranieri, dal 1939 gestita dalla Delegazione per l'assistenza agli emigranti (Delasem).

(..).Alla fine di un quinquennio inaspettato, ostile e sconvolgente, gli ebrei della penisola erano divenuti ormai meno di 36000, con un calo del 20-25 per cento rispetto a prima della persecuzione. La diminuzione del complesso dei perseguitati, ossia di tutte le persone classificate «di razza ebraica», era stata del 10- 15 per cento; valore anch'esso di per sé assai grave.(...).

Il re Vittorio Emanuele III di Savoia firmò tutte le leggi.

Il papa Pio XI protestò pubblicamente solo contro il divieto di matrimoni «razzialmente» misti, poiché la nuova legge, vietando la «trascrizione» presso i Comuni dei matrimoni di quel tipo celebrati dalla Chiesa cattolica, modificava unilateralmente il Concordato del 1929 (...).Né egli, né il suo successore Pio XII, effettuarono altre proteste pubbliche.

Gli studenti e i giovani intellettuali fascisti furono tra i maggiori sostenitori e divulgatori della campagna antiebraica, accolta come una sorta di «rivoluzione interna» del fascismo. I gerarchi alti e piccoli assentirono e propagandarono. La stampa di partito applaudì, quella non ufficialmente di partito si unì.

Il maggiore intellettuale del regime, Giovanni Gentile, non espresse alcuna protesta contro le leggi - essendone quindi, dato il suo ruolo, sostenitore o complice. (...).

Gli antifascisti, alcuni cattolici coerenti e molti appartenenti alla piccola minoranza valdese furono contrari, ma non potevano propagandare le loro idee (solo gli antifascisti in esilio, specialmente quelli in Francia, scrissero articoli e *pamphlet* di protesta). I contestatori della persecuzione venivano definiti «pietisti» dalla propaganda; furono una minoranza, ma esisterono e in alcuni casi vennero puniti severamente dal governo.

Per quanto concerne la maggioranza della popolazione non-ebrea, approvò silenziosamente la persecuzione, senza contestarla. Ciò fu anche conseguenza della dittatura, del suo potere, del fatto che chi voleva opporsi

all'antisemitismo doveva esprimersi contro il fascismo imperante. Inoltre una parte consistente dei giovani conosceva solo il sistema politico del «credere, obbedire, combattere», anche se non era stato obbligatorio votare « sí» ai plebisciti.

In termini complessivi, si può riassumere che l'antisemitismo *attivo*, praticato da una minoranza della popolazione, venne affiancato da una fascia di indifferenza *passiva*, ben più diffusa del primo, ma *di fatto* sempre più complice di esso. E, giorno dopo giorno, il regime fascista accrebbe il tasso medio di antisemitismo della società nazionale.

(Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia, La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo* - Einaudi (2005) pp.94-97)

Alessandro Visani in un saggio: *Gli italiani e le leggi razziali del 1938 attraverso le informative riservate del Ministero della Cultura Popolare* si chiede: “Veramente gli italiani accolsero i provvedimenti contro la razza ebraica con ostilità, perplessità o al massimo con freddezza e distacco?”

(..) molti segnali contribuiscono a rendere dubbia l’opinione, così tanto diffusa a livello storiografico, che vede la totalità del popolo italiano più o meno dichiaratamente ostile alla campagna razzista e antisemita. La realtà delle cose sembra essere differente e un’ulteriore indagine appare necessaria.” Alcuni brani del suo saggio si possono leggere all’indirizzo:

[http://www.anrp.it/edizioni/porte\\_memoria/2008\\_01/pag\\_115\\_visani.pdf](http://www.anrp.it/edizioni/porte_memoria/2008_01/pag_115_visani.pdf)